

Il governo rilancia le trivelle in tutta Italia: approvate 34 licenze

A due anni dal blocco delle nuove esplorazioni, il governo ha approvato 34 licenze per la ricerca di petrolio e gas in Italia. Il via libera del Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica (MASE) applica la sentenza del TAR Lazio che aveva annullato il Piano per la Transizione Energetica Sostenibile delle Aree Idonee (Pitesai), **riaprendo di fatto la strada alle attività esplorative**. Le nuove concessioni riguardano sia la terraferma - Basilicata, Lombardia, Emilia-Romagna, Puglia e Campania - sia le aree marine dell'Adriatico, Ionio e Canale di Sicilia. I principali gruppi energetici, tra cui Eni, Shell ed Energean, avevano **intensificato la pressione sul governo per sbloccare i titoli minerari**, evidenziando il potenziale estrattivo del territorio italiano.

La svolta arriva dopo che la moratoria del 2019 e il successivo Pitesai del 2022 avevano di fatto **congelato nuovi progetti esplorativi**. Con l'[annullamento](#) del Piano da parte del Tar la scorsa primavera, numerose aziende hanno presentato nuovamente richieste di autorizzazione, e **il MASE ha proceduto ad assegnare le oltre trenta licenze dopo l'estate**. Tra i principali beneficiari spiccano sia colossi nazionali come Eni che gruppi internazionali già radicati nel territorio.

La britannica Shell, presente dal 2002 in Basilicata nei due principali giacimenti onshore d'Europa, **guarda con ottimismo al rilancio**. João Santos Rosa, ceo di Shell Italia E&P, ha spiegato: «L'Italia ha un grande potenziale di risorse naturali, un sistema energetico maturo, un tessuto industriale competitivo e capitale umano qualificato. Oggi investiamo circa 500 milioni all'anno, ma saremo pronti a fare di più. Ma **servono un'azione di governo ambiziosa e un quadro regolatorio chiaro e stabile**». Shell detiene il 39% di Val d'Agri (operatore Eni al 61%) e il 25% di Tempa Rossa (operatore Total al 50% con Mitsui al 25%).

Anche la greca Energean punta a espandere le proprie attività. L'azienda, quotata a Londra e socia di Eni nel gas Argo e Cassiopea al largo di Gela, **prevede di aprire «tre nuovi pozzi petroliferi per Vega di fronte a Pozzallo»**, come ha dichiarato il ceo Mathios Rigas, aggiungendo che «per Rospo stiamo ultimando le analisi per avviare 1 o 2 nuovi pozzi, già individuati ma da scavare. Potrebbero triplicare la produzione con le infrastrutture già esistenti». La società ha inoltre **richiesto licenze esplorative nel Mar Ionio**, al confine con le acque greche dove detiene già un permesso considerato promettente.

Sul fronte politico, il governo afferma di essere impegnato a valutare strumenti per trasformare la maggiore produzione nazionale in vantaggio competitivo per l'industria. Si ragiona su una «gas release» che concederebbe **permessi più rapidi in cambio di un contingente di metano venduto a prezzi calmierati alle imprese energivore**. Il bacino

disponibile stimato è di circa 0,5 miliardi di metri cubi, a fronte di una produzione nazionale che si aggira sui 3 miliardi di m³ annui. La decisione è già al centro di un acceso dibattito. Da un lato il governo la giustifica come scelta strategica per aumentare l'autosufficienza energetica, dall'altro associazioni ambientaliste e scienziati mettono in guardia dai **rischi legati all'ampliamento dell'estrazione di combustibili fossili, in contrasto con gli obiettivi di transizione ecologica**. La comunità scientifica ricorda che la lotta al cambiamento climatico richiede una rapida transizione verso le rinnovabili e il blocco di nuovi progetti fossili, mentre l'esecutivo sostiene che lo sfruttamento di risorse nazionali – con regole chiare e tempi brevi – possa essere compatibile con la sicurezza energetica del paese.

Risulta pacifico che l'obiettivo di **rilanciare le trivellazioni** sia da sempre un tema molto caro alla maggioranza che regge il governo Meloni. Uno dei principali segnali è stato, nel dicembre dello scorso anno, il via libera della Camera dei Deputati alla fiducia al decreto Ambiente 2024, convertito definitivamente in legge, con 141 voti favorevoli e 81 contrari. Il provvedimento, che [introduce](#) alcune modifiche al Testo Unico sull'Ambiente del 2006, prevede, tra le varie novità, la controversa **riduzione delle distanze di protezione dalle coste per le trivellazioni marine**, da 12 a 9 miglia, sbloccando la corsia preferenziale per le valutazioni ambientali relative a progetti di «preminente interesse strategico nazionale».



Stefano Baudino

Laureato in Mass Media e Politica, autore di dieci saggi su criminalità mafiosa e terrorismo.

Interviene come esperto esterno in scuole e università con un modulo didattico sulla storia di Cosa nostra. Per *L'Indipendente* scrive di attualità, politica e mafia.